

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 28 ottobre al 4 novembre 1996)

### INDICE

ANGIUS: sull'apertura a giorni alterni dell'ufficio postale di Castel di Tora (4-01490) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	Pag. 387	DE CORATO: sul finanziamento del mensile «Il Buio» (4-00225) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> )	Pag. 397
BEVILACQUA: sulla modifica del tracciato della Salerno-Reggio Calabria tra lo svincolo di Falerna e la Valle del Noce (4-01059) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	387	DIANA Lino: sui ritrovamenti archeologici nel comune di Ceccano (Frosinone) (4-01734) (risp. VELTRONI, <i>ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i> )	398
BONATESTA: sul trasferimento dell'operatore di esercizio Gismondo Cocco (4-00698) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	388	IULIANO: sull'ammodernamento delle autostrade A30 e A3 (4-01619) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	399
BONATESTA, VALENTINO: sul raccordo Civitavecchia-Viterbo (4-01398) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	391	sulla chiusura delle sale del museo archeologico di Paestum (4-01690) (risp. VELTRONI, <i>ministro per i beni culturali ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i> )	400
CAPALDI: sul raccordo Civitavecchia-Viterbo (4-01268) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	391	LAURICELLA: sulla manodopera clandestina italiana in Germania (4-00516) (risp. FASSINO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	401
COLLA: sugli interventi edilizi sul territorio con procedura d'urgenza (4-01254) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	393	sulla chiusura dell'agenzia consolare di Mannheim (4-01587) (risp. FASSINO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	403
D'ALÌ: sulle norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche (4-00392) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	395	LAURO: sull'adozione del Piano urbano di traffico veicolare (4-01656) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	404

LORENZI ed altri: sul raddoppio dell'autostrada Torino-Savona (4-01472) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	Pag. 405	PREIONI: sul condono edilizio (4-00095) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	Pag. 410
MANZI, CÒ: sulla sede RAI di Torino (4-01067) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	406	SERVELLO: sullo spettacolo televisivo della RAI «Europa mon amour» (4-00763) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	411
NAVA: sui programmi integrati di intervento per l'edilizia residenziale pubblica (4-01299) (risp. DI PIETRO, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i> )	408	TABLADINI: sulla residenza a Reggio Calabria dell'impiegata dell'Università di Brescia dottoressa Lidia Bombardieri (4-00464) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> )	412
PACE: sul trasferimento dell'operatore di esercizio Gismondo Cocco (4-00463) (risp. MACCANICO, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> )	389	WILDE, TIRELLI: sulla crisi del settore calzaturiero (4-00111) (risp. CABRAS, <i>sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i> )	413

ANGIUS. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere se sia a conoscenza del disservizio che si determina nel comune di Castel di Tora (Rieti) a causa dell'apertura a giorni alterni del locale ufficio postale, sia per i residenti che per i villeggianti, specie nella stagione turistica estiva.

Si chiede di sapere se non si ritenga di affrontare con urgenza il problema revocando il provvedimento almeno per il periodo estivo.

(4-01490)

(30 luglio 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo l'Ente poste italiane ha significato che il processo di riorganizzazione e di redistribuzione del personale avvenuto a seguito della trasformazione dell'amministrazione postale in ente pubblico economico ha comportato, presso alcune agenzie e per limitati periodi di tempo, la necessità di ricorrere a provvisorie riduzioni di orario di servizio.

Per quanto concerne in particolare l'agenzia postale di Castel di Tora, l'Ente ha precisato che l'apertura a giorni alterni è stata effettuata per un limitato periodo di tempo - dal 13 al 18 maggio e dal 3 al 27 luglio 1996 - ed ha consentito di garantire al personale ivi applicato di beneficiare di un congruo periodo di ferie.

Nel mese di agosto, ha continuato l'Ente poste, in considerazione del flusso turistico che interessa la cittadina, è stata garantita l'apertura quotidiana dell'ufficio seppure con una breve limitazione di orario (8,15-13).

Al termine di tale periodo è stata ripristinata la normale operatività ad eccezione dei giorni dal 1° al 9 ottobre 1996.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(29 ottobre 1996)

BEVILACQUA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*  
- Premesso:

che in data 27 ottobre 1994 il sindaco del comune di Laureana di Borrello (Reggio Calabria) convocava il consiglio comunale invitando i componenti a deliberare sulla richiesta di intervento, indirizzata al Governo, per l'ammodernamento del tratto calabrese dell'autostrada A3 e della strada statale n. 106;

che nel corso della relazione il sindaco esponeva le gravi conseguenze che si prospettavano per il territorio calabrese, in particolare per la provincia di Reggio Calabria, dopo l'abolizione dell'intervento straordinario;

che, effettivamente, l'autostrada Salerno-Reggio Calabria si presenta ogni giorno più a rischio, considerata l'inadeguatezza strutturale che impedisce di garantire condizioni di sicurezza al traffico regionale ed a quello di collegamento con la Sicilia;

che, in carenza di investimenti pubblici in grandi opere infrastrutturali, non sono realizzabili una politica di sviluppo produttivo del comprensorio calabrese nè alcun sollievo alla dilagante e allarmante disoccupazione;

che le passate amministrazioni avevano segnalato la necessità di uno svincolo autostradale apposito per Laureana di Borrello;

che, peraltro, l'allora ministro Radice si era interessato al problema in un incontro, appositamente concordato, con la deputazione calabrese,

l'interrogante chiede di sapere:

se, sulla base dei finanziamenti all'uopo ora predisposti, non si ritenga possa essere più utile un intervento volto a modificare il tratto autostradale che congiunge Falerna alla Valle del Noce, disegnando un nuovo tracciato che si snodi parallelamente alla strada statale n. 18, considerato che nei mesi invernali, a causa delle avversità atmosferiche, il tratto esistente diventa pressochè impercorribile con grave danno alla circolazione;

se non sia possibile, altresì, sollecitare l'ANAS perchè provveda, nei limiti delle sue specifiche competenze, ad un adeguamento funzionale dell'intera rete viaria calabrese.

(4-01059)

(9 luglio 1996)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione in oggetto indicata, l'Ente nazionale per le strade con nota n. 1129-830 dell'11 ottobre 1996, a disposizione dell'onorevole interrogante, riferisce «che la modifica del tracciato della A3 Salerno-Reggio Calabria, nel tratto tra lo svincolo di Falerna e la Valle del Noce (strada statale n. 585), appare irrealizzabile, sia per gli elevati costi che tale opera comporterebbe sia per i problemi connessi con l'impatto ambientale».

Comunque si prevede che all'inizio del 1997 verranno aperti i cantieri per l'ammodernamento e l'adeguamento della Salerno-Reggio Calabria alle norme del codice della strada a tutela della sicurezza degli utenti.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
DI PIETRO

(28 ottobre 1996)

BONATESTA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'operatore di esercizio Gismondo Cocco, nato a Gallese (Viterbo) il 29 marzo 1949, è portatore dell'*handicap* «aritmia ven-

tricolare complessa in soggetto con miocardiopatia dilatatoria» riconosciuto contratto in servizio;

che considerata con attenzione la infermità citata la filiale delle poste di Viterbo ha ritenuto opportuno applicare il Cocco a servizio di vigilanza con turnazioni notturne - 20,30-06,00 - in un gabbiotto dotato di telefono sì, ma a solo uso interno;

che il predetto, durante un turno di servizio notturno, alle ore 04,00 si è sentito male ma non ha potuto chiedere soccorso;

che alle ore 06,00, termine del servizio, l'atteso cambio non è giunto se non dopo due ore;

che in seguito alle rimostranze sull'accaduto si sono avute non comprensione ma invettive da parte del funzionario della CISL, nonché beffardo sarcasmo, provocando esasperate reazioni del Cocco;

che tanto spocchioso accanimento contro il Cocco viene il dubbio possa essere ricondotto non solo alla insensibilità e alla prepotenza del funzionario, ma soprattutto alla sua appartenenza e rappresentanza della CISL, a fronte della matrice Cisl del Cocco;

che, incredibile ma vero, il Cocco non solo non ha ricevuto giustizia, ma è stato punito e immotivatamente trasferito e addirittura proposto, si dice, per il licenziamento,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere perchè l'Ente poste italiane finalmente riconduca sollecitamente nel giusto alveo l'episodio in parola. In difetto il Cocco non avrà altra speranza che fidare soltanto nella giustizia divina pur vivendo in uno Stato di diritto.

(4-00698)

(25 giugno 1996)

PACE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che l'operatore di esercizio Gismondo Cocco, nato a Gallese (Viterbo) il 29 marzo 1949, in assegno alla filiale delle poste e delle telecomunicazioni di Viterbo, è un dipendente esonerato dai servizi esterni per infermità: «aritmia ventricolare complessa in soggetto con miocardiopatia dilatatoria» contratta in servizio e dipendente da causa di servizio;

che nonostante la ridotta capacità fisica il Cocco è stato inserito tra il personale addetto alla sorveglianza della filiale in parola e applicato in turnazioni notturne dalle ore 20,30 alle ore 6, per la durata di 10 ore di servizio continuative;

che il servizio di vigilanza si svolge in un gabbiotto - non certo confortevole e adatto ad un cardiopatico - dotato sì di telefono, ma abilitato al solo servizio interno, non idoneo a richieste di aiuto;

che il Cocco durante un turno di servizio notturno alle ore 4 si è sentito male ma non ha potuto chiedere aiuto per l'impossibilità di comunicare all'esterno;

che inoltre nello stesso turno è stato costretto al posto di lavoro sino alle ore 8, due ore dopo la scadenza dell'orario di servizio per ritardo dell'unità di cambio;

che l'episodio è stato portato a conoscenza del responsabile del personale della filiale con proteste dell'interessato giustificate dall'impossibilità di assumere medicine programmate per le ore 7;

che durante le rimostranze del Cocco si è inserito nella discussione un personaggio in servizio nella filiale che, con sostenuto sussiego, ha minacciato il Cocco di allontanarlo attraverso l'intervento della polizia;

che l'animo del Cocco, vieppiù esasperato da tanta spocchiosa tracotanza, freddamente aggiunta allo stato di *stress* e di *handicap*, ha subito una reazione scomposta di gravissimo pericolo per il dipendente cardiopatico,

si chiede di sapere:

quali siano i provvedimenti che il Ministro in indirizzo intenda adottare perchè l'ente disponga accertamenti su quanto riferito in premessa e disponga una giusta amministrazione del personale;

quali sanzioni saranno applicate ai responsabili.

(4-00463)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. (\*) - Al riguardo si fa presente che l'Ente poste italiane - interessato in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti negli atti parlamentari cui si risponde - ha comunicato che dall'apposita inchiesta esperita per accertare lo svolgimento dei fatti verificatisi il giorno 6 febbraio 1996 è emerso, in maniera inequivocabile, che il dipendente Gismondo Cocco si è reso responsabile di grave alterco - con bestemmie ed insulti indirizzati ai colleghi anche per motivi non attinenti al servizio - nonchè di successivo passaggio a vie di fatto.

Tale gravissimo comportamento, ha proseguito l'Ente, non è apparso giustificabile con la presenza di una patologia cardiaca dalla quale il medesimo risulta affetto - peraltro non contratta per causa di servizio e per la quale il medesimo non ha chiesto l'esonero dal turno notturno - ed è stato ritenuto sanzionabile con il licenziamento con preavviso come previsto dal combinato disposto degli articoli 32, lettera *d*), e 34 del contratto collettivo nazionale di lavoro, approvato il 26 novembre 1994.

Tuttavia, dopo aver attentamente valutato le giustificazioni addotte dall'interessato la competente sede per il Lazio, in accoglimento del principio della gradualità delle sanzioni, ha deciso di derubricare la precedente sanzione a quella immediatamente inferiore della sospensione dal servizio e dalla retribuzione nella misura di giorni dieci, come stabilito dall'articolo 32, lettera *c*), e dall'articolo 34 del citato contratto.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(29 ottobre 1996)

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

BONATESTA, VALENTINO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* - Preso atto che il Ministro dei lavori pubblici onorevole Di Pietro ha dichiarato che intende avviare la realizzazione di numerose grandi infrastrutture nella giusta considerazione che le stesse potrebbero rappresentare un grosso contributo a sostegno dell'occupazione, ma anche un notevole impulso allo sviluppo del turismo;

rilevato come, nell'elenco di dette grandi infrastrutture, risulta esservi la Civitavecchia-Grosseto;

sottolineata la soddisfazione per l'inserimento di detta infrastruttura in quelle aventi carattere di priorità per l'incidenza che la stessa ha nella valorizzazione del porto di Civitavecchia, punto nevralgico di smistamento locale e nazionale sia per il turismo sia per il trasporto merci che in tal modo risulteranno sicuramente maggiormente velocizzati;

considerato che gli interroganti non possono non esprimere meraviglia e disaccordo per il fatto che nelle grandi infrastrutture da cantiere immediatamente il Ministro dei lavori pubblici non abbia inteso inserirne alcuna ricadente nella provincia di Viterbo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

in che modo e in quali tempi il Governo intenda procedere per eliminare la strettoia da anni esistente lungo la strada statale Cassia, in località Baccano, in provincia di Roma;

in che modo e in quali tempi intenda provvedere all'ammodernamento della strada statale Cassia da Monterosi (in provincia di Viterbo) a Centeno (in provincia di Viterbo);

in che modo ed in quali tempi intenda provvedere al completamento della superstrada Civitavecchia-Orte-Terni;

in che modo ed in quali tempi intenda provvedere al ripristino della linea ferroviaria Civitavecchia-Capranica;

se il Governo non ritenga che dette opere dovrebbero essere in ogni caso realizzate e completate entro l'anno 2000, considerato che il Giubileo rappresenta un'occasione «turistica» difficilmente afferrabile senza queste grandi infrastrutture in grado di rompere l'isolamento in cui è costretto l'intero territorio del Viterbese;

se il Governo non ritenga che la realizzazione delle succitate grandi infrastrutture possa diventare una risposta concreta ai 31.700 disoccupati esistenti nel Viterbese, destinati ad aumentare entro breve tempo anche a causa dei licenziamenti che verranno dalla centrale Enel di Montalto di Castro una volta arrivato «a termine» il cantiere.

(4-01398)

(24 luglio 1996)

CAPALDI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che in questi giorni il Presidente dell'Enel, Chicco Testa, ha comunicato la non disponibilità dell'Enel a realizzare il rigassificatore a Montalto di Castro e che tale scelta comporta enormi problemi a breve e medio termine per gli oltre duemila dipendenti del cantiere in quanto, sovrapponendovisi, aggrava una situazione occupazionale già drammatica con oltre trentamila disoccupati;

che lo stesso Ministro dei lavori pubblici ha manifestato la propria disponibilità ad intervenire con urgenza avviando i lavori per l'ammodernamento di un tratto della strada statale Aurelia, intervento che è certo da valutare positivamente benchè, a giudizio dell'interrogante, parziale e non sufficiente alle esigenze del territorio;

considerato:

che la provincia di Viterbo, con la «Città dei Papi», per posizione geografica, storia, cultura, tradizione e ricchezze ambientali è direttamente connessa con l'evento del Giubileo sia dal punto di vista della spiritualità che da quello dell'ospitalità;

che è determinante l'impegno e il ruolo del Ministro dei lavori pubblici nell'attuazione dei programmi per il Giubileo;

che da parte dell'amministrazione provinciale, che individua, nella fruizione del patrimonio di beni culturali ed ambientali, il principale volano per lo sviluppo economico ed occupazionale del territorio, è in fase di avvio, in collaborazione con la regione Lazio, il parco archeologico-naturalistico-termale;

tenuto altresì conto che è necessario che il Governo predisponga una serie di interventi che compensino la gravosa presenza delle centrali di Montalto di Castro e di Civitavecchia, garantendo sviluppo economico ed occupazione permanente ed inserendo in questo contesto anche opere infrastrutturali indispensabili per l'affermazione di un modello di sviluppo che crei occupazione stabile,

l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Governo intenda prioritariamente assumere per avviare subito:

l'elettrificazione della ferrovia Roma-Capranica-Viterbo;

l'ammodernamento della strada statale Cassia, con la risoluzione dell'annosa situazione della strettoia del Baccano;

il completamento della trasversale Viterbo-Civitavecchia, che termina attualmente in un campo di grano.

Tutto ciò in considerazione del fatto che la realizzazione di queste opere, nell'ambito di uno sviluppo basato sulla valorizzazione dei beni ambientali e culturali, comporterebbe una prima risposta concreta, da parte del Governo, alle esigenze occupazionali dell'Alto Lazio.

(4-01268)

(17 luglio 1996)

RISPOSTA. (\*) - In riferimento alle interrogazioni indicate in oggetto, l'Ente nazionale per le strade con nota n. 664/711/1174/1177/1180 del 27 settembre 1996 comunica quanto segue.

#### 1. Ammodernamento della strada statale n. 2 Cassia.

Il progetto di ammodernamento della strada statale n. 2 tra i chilometri 30+500 e 37+000, comprendente la strettoia di Baccano dell'estesa di chilometri 1+000, è stato inviato agli enti interessati per i pareri di

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

competenza ma non ha finora avuto seguito in quanto il Ministero dell'ambiente ha di recente stabilito che anche i progetti di questo tipo siano sottoposti alla valutazione di impatto ambientale, con conseguente dilatazione dei tempi di progettazione ed approvazione.

Pertanto per eliminare la strettoia suddetta è in corso di redazione un progetto stralcio limitato alla variante resasi necessaria per il ritrovamento di un sito archeologico in zona.

Attualmente il traffico viene deviato per un solo chilometro su di una variante «di cantiere» che comunque sopporta il traffico veicolare.

Il progetto di adeguamento della strada statale n. 2 dal chilometro 41+870 al chilometro 74+100 è in fase di esame, anch'esso per le previste procedure della valutazione d'impatto ambientale. Soltanto dopo la necessaria pronuncia del Ministero dell'ambiente potranno essere redatti i progetti esecutivi per approvazioni, finanziamenti ed appalti. Il termine fissato per la valutazione d'impatto ambientale scade entro l'anno e quindi, in caso di esito positivo, da tale data si potrà passare alle fasi successive che potranno esaurirsi in tre anni.

## 2. Raccordo Civitavecchia-Viterbo

Per il completamento di tale raccordo è disponibile il progetto esecutivo di un primo lotto funzionale (circa 8,5 chilometri tra Viterbo e località Cinelli); tuttavia, non si può procedere all'appalto poichè tutta la tratta (estesa di chilometri 30) deve essere sottoposta alla valutazione d'impatto ambientale su richiesta del Ministero dell'ambiente.

A tal proposito il compartimento ANAS di Roma ha iniziato i relativi studi. Il termine relativo è previsto a fine anno e quindi i lavori potrebbero essere avviati all'inizio del 1997.

Per quanto concerne il problema dell'elettrificazione della ferrovia Roma-Capranica-Viterbo, si precisa che la competenza in merito spetta al Ministero dei trasporti e della navigazione.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
DI PIETRO

(28 ottobre 1996)

---

COLLA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che la legge n. 203 del 1991, voluta dall'ex Ministro dei lavori pubblici Prandini e dal sottosegretario Ferrarini, di Parma, ora entrambi in seri guai giudiziari legati agli appalti pubblici gestiti dall'allora imperante sistema politico-affaristico, autorizzava interventi edilizi sul territorio con procedura d'urgenza, al di fuori delle norme dei piani regolatori, giustificandoli con la necessità di reperire velocemente alloggi per le forze dell'ordine impegnate contro la malavita organizzata;

che tale giustificazione, alla luce degli intrecci di «tangentopoli», produce il pesante sospetto che altro non sia che un sotterfugio per permettere a certe imprese, funzionali al «sistema» sopra citato, di interve-

nire massicciamente sul territorio, anche in spregio agli strumenti urbanistici che lo tutelano;

che in Emilia Romagna, su 14 piani presentati in ordine alla legge citata, solo 6 sono stati approvati da regioni e comuni;

che a Parma sono due le zone di edificazione, una dell'impresa Paolo Pizzarotti, l'altra dell'impresa Paolo Pizzarotti in associazione con Coopsette, potente cooperativa «rossa»;

che l'imprenditore in questione sembra non essere estraneo all'attenzione della magistratura per questioni legate alle sue attività imprenditoriali;

che il piano presentato a Parma prevede la costruzione di 62 alloggi per le forze dell'ordine, di oltre 100 alloggi sovvenzionati, di oltre 300 alloggi destinati alla libera vendita e di circa 7000 metri quadrati di superficie direzionale e commerciale;

che gli stessi appartenenti alle forze dell'ordine interessati agli alloggi si sono dichiarati contrari a tale ipotesi, esprimendo una preferenza per abitazioni inserite in varie parti della città, anzichè in un unico quartiere, per evitare una soluzione ghettizzante e per meglio presidiare il territorio;

che questa legge prevede, solo per l'intervento parmense, una partecipazione finanziaria dello Stato di 19 miliardi;

che pare certo che per questi interventi il comune di Parma assegnerà in concessione tutte le opere di urbanizzazione, per un importo di oltre 8 miliardi, a prezzi pieni della locale Camera di commercio dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura e senza, quindi, alcuna gara d'appalto,

si chiede di sapere:

se quanto descritto corrisponda al vero;

se ciò fosse, se non esistano elementi per avviare opportune indagini per la verifica della legalità e correttezza dell'*iter* seguito;

se non si ritenga opportuno sospendere questo intervento edilizio ed appurare se lo scopo di dare alloggi alle forze dell'ordine possa essere conseguito con altri strumenti, tali da evitare interventi lesivi del «verde agricolo di rispetto all'abitato», quindi contro le norme del piano regolatore e l'interesse dell'intera collettività.

(4-01254)

(17 luglio 1996)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione in oggetto e in base a quanto comunicato dal segretario generale del CER con nota 2 ottobre 1996, n. 3729, si comunica che, con decreto 17 gennaio 1992, è stato indetto un bando di concorso pubblico concorrenziale per la selezione dei programmi da ammettere al finanziamento previsto dalla legge n. 203 del 1991, articolo 18, e nel comune di Parma sono stati selezionati due interventi presentati dall'impresa Pizzarotti.

Successivamente, ai sensi del decreto-legge n. 398 del 1993, convertito dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, al fine di assicurare la disponibilità delle aree necessarie alla realizzazione dei programmi, il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna ed il sindaco del comune di Parma, in data 31 marzo 1994, hanno concluso un accordo di pro-

gramma ratificato, come previsto dall'articolo 27 della legge n. 142 del 1990 ed approvato con decreto del presidente della giunta regionale.

Tali interventi prevedono 62 alloggi di edilizia residenziale agevolata, 122 alloggi di edilizia residenziale sovvenzionata e 244 alloggi di edilizia libera, per una partecipazione finanziaria dello Stato di circa 15 miliardi.

Visto il contenuto dell'atto ispettivo si reputa comunque opportuno procedere ad un accertamento diretto dei fatti per le successive conseguenti valutazioni, determinazioni e gli eventuali possibili provvedimenti di competenza di questo Ministero che saranno tempestivamente comunicati.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
DI PIETRO

(28 ottobre 1996)

---

D'ALÌ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* - Premesso:

che sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 29 del 5 febbraio 1996 - supplemento ordinario - è stato pubblicato il decreto ministeriale «Norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche» del 16 gennaio 1996;

che il capo c. 3 dell'articolo 1 del decreto ministeriale citato regola la distanza tra fabbricati di nuova elevazione senza distinguere tra zone di espansione e centri urbani e/o centri storici sancendo rapporti in aperto contrasto sia con altre norme vigenti in materia di urbanistica sia con qualsiasi logica di incentivazione al recupero dei centri abitati e/o storici siti in zone sismiche;

che, a seguito dell'interrogazione dello scrivente e di numerosi altri parlamentari, il Ministro dei lavori pubblici con decreto del 4 marzo 1996 dispose il differimento dell'entrata in vigore della normativa di cui sopra al 6 giugno 1996;

ritenuto che tale differimento avrebbe dovuto consentire una revisione della normativa che si rende indispensabile per i motivi di cui all'interrogazione 4-08472 del 13 marzo 1996, che rimangono tuttora validi ed a cui si fa espresso riferimento;

constatato che al contrario di ogni logica previsione il Ministro dei lavori pubblici nulla ha fatto in ordine alla necessità di rivedere la normativa in esame, disattendendo così le aspettative di tutti i cittadini, degli operatori edili e delle categorie professionali vittime della palese assurdità delle disposizioni richiamate,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dei lavori pubblici non ritenga opportuno intervenire con massima urgenza e tempestività al fine di disporre la sospensione dell'entrata in vigore del capo c. 3 dell'articolo 1 del decreto ministeriale «Norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche» del 16 gennaio 1996 in attesa di una successiva completa revisione del richiamato decreto, in modo da evitare i conseguenti, disastrosi effetti.

(4-00392)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione indicata in oggetto, il servizio tecnico centrale del Consiglio superiore dei lavori pubblici comunica quanto segue.

Il decreto ministeriale 19 gennaio 1996 reca le norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche il cui capo C.3 non disciplina le distanze fra gli edifici, bensì contiene le norme tecniche concernenti le limitazioni delle altezze degli edifici in funzione della larghezza stradale.

Le disposizioni inerenti le distanze fra gli edifici sono infatti contenute nel successivo punto C.4, che non ha subito alcuna variazione rispetto al testo delle precedenti norme.

È da presumersi, pertanto, che le disposizioni normative alle quali fa riferimento l'atto ispettivo siano in effetti quelle contenute nel punto C.3 delle norme tecniche concernenti le limitazioni delle altezze degli edifici.

Infatti il decreto ministeriale 16 gennaio 1996 introduce modifiche al punto C.3 delle norme tecniche, prevedendo, rispetto a quelle emanate col precedente decreto ministeriale 24 gennaio 1986, sensibili riduzioni delle altezze degli edifici laddove questi prospettino su strade di larghezza inferiore a 7 metri.

Inoltre, risulta soppresso, nella formulazione attuale del punto C.3, il comma riguardante la possibilità di costruire, nelle zone classificate sismiche di seconda categoria (S=9) e in fregio a strade di larghezza minore di 10 metri, edifici di tre piani in elevazione, di altezza massima pari a 10 metri, purchè con le prescrizioni relative alle zone di prima categoria (S=12), ai fini del dimensionamento delle strutture.

È opportuno rammentare che, in ottemperanza al disposto di cui all'articolo 3, comma 1, della legge 2 febbraio 1974, n. 64, il testo dell'aggiornamento normativo in parola venne elaborato da un apposito comitato di studio istituito con decreto interministeriale 3 marzo 1989 e su tale testo si sono favorevolmente espressi sia il Consiglio nazionale delle ricerche sia il Consiglio superiore dei lavori pubblici, riunito in assemblea generale nelle adunanze del 10 e 24 giugno 1994.

Le modifiche anzidette, concernenti il punto C.3 delle norme, hanno suscitato, presso alcuni comuni ed associazioni, perplessità in ordine alle eventuali loro ripercussioni sulle iniziative edilizie, anche nei centri storici.

Al riguardo si precisa che le disposizioni contenute nel punto C.3 delle norme sismiche intendono fornire prescrizioni minime per assicurare un adeguato livello di protezione dei centri abitati rispetto agli eventi sismici.

È ben evidente che, in rapporto alla viabilità, le densità edilizie, cioè altezze e numero di piani degli edifici, e quindi il maggiore o minore grado di affollamento del centro abitato, rappresentano fattori primari della vulnerabilità sismica dell'abitato stesso, ove si consideri la necessità di garantire capillarmente, in condizioni di emergenza, sia l'evacuazione della popolazione sia l'arrivo dei mezzi di soccorso.

L'aggiornamento del disposto normativo in parola è stato curato per rispondere alle suddette esigenze in modo più efficace, rispetto alla situazione previgente, graduando con maggiore prudenza le altezze degli edifici in rapporto alle larghezze stradali, ove queste siano limitate.

Peraltro, per quanto riguarda il tessuto edilizio esistente, è da segnalare che i relativi interventi sono soggetti all'apposita disciplina contenuta nel punto C.9 delle norme, disciplina che consente interventi di adeguamento e miglioramento degli edifici esistenti in deroga alle prescrizioni in ordine alla limitazione delle altezze in funzione della larghezza stradale di cui al punto C.3.

È inoltre da rilevarsi che, nel caso dei centri storici, è possibile derogare all'osservanza delle norme per le costruzioni sismiche quando sussistano ragioni particolari, che ne impediscono in tutto o in parte l'osservanza, dovute all'esigenza di salvaguardarne le caratteristiche ambientali (articolo 12 della legge n. 64 del 1974).

Occorre inoltre far presente che il Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto n. 228 del 16 luglio 1996 si è espresso in merito alla applicazione delle sopracitate norme. L'applicazione di dette norme fa salve tutte quelle situazioni in cui il procedimento relativo all'opera da realizzare si trovi già in una fase conclusiva che si ritiene coincidente con il deposito del progetto.

Per quanto, invece, concerne i piani regolatori, già approvati o in corso di approvazione, non possono essere in essi previste prescrizioni diverse da quelle dettate dalle nuove norme, per il principio, in diritto amministrativo, che il diritto sopravvenuto si applica anche ai procedimenti in corso, salvo il caso in cui disciplini diversamente una fase già conclusa.

Le previsioni di piano regolatore non sono ovviamente sufficienti a far ritenere concluso il procedimento per il rilascio della autorizzazione a costruire (articolo 18 della legge n. 64 del 1974) in guisa che non sono sufficienti a precludere l'applicazione delle norme sopravvenute, che disciplinano le attività ancora da compiere.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

DI PIETRO

(28 ottobre 1996)

---

DE CORATO. - *Ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - In relazione al finanziamento del mensile «Il Buio» da parte della commissione iniziative culturali dell'Università statale di Milano (legge n. 429 del 3 agosto 1985);

visto:

che il mensile «Il Buio» è organo d'informazione degli autonomi del centro «Leoncavallo»;

che nel periodico (n. 9, ottobre/novembre 1994, che l'interrogante può mettere a disposizione dei Ministri in indirizzo) vengono rivendicate le violenze della manifestazione del 10 settembre 1994 e la legittimità dell'uso della violenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali misure si intenda adottare in merito visto che l'apologia della violenza e l'istigazione a delinquere sono finanziate con i soldi dell'Università statale di Milano;

se e quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di coloro che si sono dimostrati acquiescenti nei riguardi degli autonomi del «Leoncavallo»;

se si intenda svolgere indagini per sapere con quali criteri e controlli vengano erogati questi finanziamenti in tutte le università italiane.

(4-00225)

(23 maggio 1996)

RISPOSTA. - Con l'atto ispettivo indicato in oggetto si sollecitano interventi finalizzati al controllo dell'erogazione, da parte degli atenei, di finanziamenti destinati ad attività culturali e sportive gestite dagli studenti.

Al riguardo si segnala che in tale materia il Ministero, nel rispetto dei principi propri dell'autonomia universitaria, espleta unicamente attività di indirizzo e di coordinamento.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università  
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(28 ottobre 1996)

---

DIANA Lino. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che durante i lavori di sbancamento per la realizzazione della tratta ferroviaria alta velocità Roma-Napoli nel comune di Ceccano (Frosinone) sono stati rinvenuti dei resti archeologici risalenti all'epoca romana;

che le vestigia potrebbero appartenere alla villa di Marco Aurelio il quale secondo autorevoli testimonianze storiche possedeva una villa a Fabrateria Vetere, antico nome di Ceccano,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare al fine di tutelare e promuovere questa importante scoperta archeologica, prezioso patrimonio culturale per l'intera provincia di Frosinone.

(4-01734)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. - Il rinvenimento archeologico citato nell'interrogazione parlamentare in oggetto non è avvenuto durante i lavori di sbancamento per la realizzazione della tratta ferroviaria Roma-Napoli nel comune di Ceccano, ma durante un'attività propedeutica di bonifica da ordigni bellici, effettuata alla presenza di archeologi che hanno prontamente individuato le strutture.

Le strutture finora messe in luce, con uno scavo diretto dalla soprintendenza archeologica per il Lazio, sono pertinenti ad un impianto termale ed è prematuro quindi identificarle con la villa di Marc'Aurelio, posta genericamente dalle fonti storiche nell'agro di Fabrateria Vetus.

L'indagine archeologica è ancora in corso e solo a conclusione della stessa potranno essere effettuate valutazioni e dettate prescrizioni puntuali.

Si fa presente, inoltre, che la soprintendenza archeologica per il Lazio, su tutta la fascia di territorio interessata dalla linea ad alta velocità e rientrante nel territorio di sua competenza, adotta sistematicamente ogni iniziativa finalizzata alla valorizzazione dei beni rinvenuti.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali  
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(29 ottobre 1996)

---

IULIANO. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* -  
Premesso:

che come ogni anno in questo periodo il grande flusso veicolare provoca ingorghi disastrosi sul tratto terminale della A 30 Caserta-Salerno;

che il tratto autostradale in questione si restringe da tre corsie a due per 10 chilometri sulla Avellino-Salerno e che addirittura diventa a una sola corsia per immettersi sulla Salerno-Reggio Calabria;

che mancano sui tratti anzidetti le corsie di emergenza;

che quest'anno, in occasione dell'ultimo esodo verso Sud, si sono verificate code di 15 chilometri e in particolare nella giornata del 3 agosto il disagio ha provocato svenimenti e malori di vario genere, con difficoltà enormi perfino per i soccorsi;

che i lavori appaltati molti anni fa sullo svincolo di Battipaglia e sullo svincolo di Fratte per motivi giudiziari sono fermi e le opere già effettuate marciscono in un paesaggio desolante;

che puntualmente ogni anno in questo periodo da codesto Ministero giungono rassicurazioni su provvedimenti e progetti *in itinere*,

l'interrogante chiede di conoscere esattamente se i progetti di ampliamento e riammodernamento del tratto autostradale che va dal casello di Mercato San Severino della A 30 al casello di Eboli della A 3 della Salerno-Reggio Calabria siano effettivamente redatti nella fase esecutiva e i tempi di esecuzione degli stessi.

(4-01619)

(2 settembre 1996)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione in oggetto l'ANAS con nota n. 1289 del 3 ottobre 1996 ha comunicato che al fine di limitare i disagi agli utenti del tratto finale della A/30 è in funzione, all'inizio della galleria, un impianto semaforico che blocca il traffico nel piazzale del casello di Mercato San Severino, in presenza di code eccedenti il livello di sicurezza.

Lo stesso Ente riferisce che sono in fase di redazione, e saranno approntati entro i primi mesi del 1997, i seguenti progetti esecutivi di ampliamento e di ammodernamento:

dal chilometro 2,5 al chilometro 30 a cura dell'ANAS per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria;

dal chilometro 30 al chilometro 36, tratto compreso tra gli svincoli di Eboli e Campagna, a cura di liberi professionisti.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
DI PIETRO

(28 ottobre 1996)

---

IULIANO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che le sale del museo archeologico di Paestum due volte al mese (il primo ed il terzo lunedì di ogni mese) vengono chiuse al pubblico per consentire le pulizie dei locali;

che questa chiusura danneggia i turisti che, pur pagando lo stesso prezzo (lire 8.000) per visitare l'intero complesso archeologico, e cioè scavi e museo, non possono in quei giorni accedere a quest'ultimo;

che questa disfunzione è causa di giuste lamentele che producono una negativa immagine soprattutto per gli utenti stranieri;

che non si comprende perchè le pulizie periodiche non possano effettuarsi in orari diversi per non precludere al pubblico l'accesso al museo,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per evitare che piccole questioni organizzative possano compromettere la fruibilità di un bene culturale vanto di un intero territorio.

(4-01690)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto si premette che gli orari di apertura e di chiusura del museo e della zona archeologica di Paestum, con chiusura totale del solo museo il primo e il terzo lunedì del mese, sono stabiliti dal decreto ministeriale 14 marzo 1996, mentre le relative tariffe sono state stabilite con decreto ministeriale 3 agosto 1990.

Quanto alla chiusura totale del museo di Paestum per due soli giorni al mese, e non tutti i lunedì come altri istituti, se ne evidenzia comunque l'effettiva utilità e necessità, in quanto ciò permette di effettuare lavori accurati di pulizia dei locali, e soprattutto delle vetrine espositive e degli stessi materiali archeologici esposti. Inoltre alcune operazioni periodiche, come la disinfestazione dei locali, i lavori di pitturazione o le riparazioni agli impianti, il lavaggio e la disinfestazione della moquette, richiedono tempi lunghi e non si possono effettuare ovviamente in presenza del pubblico; inoltre queste operazioni non possono essere effettuate di sera o di notte per ovvi motivi di sicurezza.

Si sottolinea infine che, nei giorni di normale apertura, il museo di Paestum, come pochi altri musei statali in Italia, è aperto al pubblico ininterrottamente dalle ore 9 alle ore 19.

*Il Ministro per i beni culturali e ambientali  
e per lo spettacolo e lo sport*

VELTRONI

(29 ottobre 1996)

LAURICELLA. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che da notizie diffuse frequentemente e recentemente dai mezzi di comunicazione della Repubblica federale di Germania e in parte riprese dai *media* in Italia risulta che gli organi investigativi tedeschi hanno accertato un vasto traffico di manodopera clandestina fatta affluire dall'Italia e impiegata prevalentemente nel settore dell'edilizia;

che in assenza di qualsiasi forma contrattuale di ingaggio gli operai provenienti dall'Italia ed in particolare dalle regioni meridionali e dalla Sicilia, oltre a non godere di alcuna protezione assicurativa, previdenziale e sociale, non percepiscono i salari contrattuali e sovente vengono costretti a vivere in alloggi inidonei;

che da quanto appreso dalle fonti di informazione alcuni reclutatori di manodopera farebbero riferimento a organizzazioni con diramazioni in Italia e in diversi *Laender* della Repubblica federale di Germania nei confronti dei quali gli investigatori tedeschi, come pure le organizzazioni sindacali, avrebbero raccolto prove documentali sull'esistenza di una vera e propria rete che si avvale di aziende di copertura, disponendo di una consistente capacità economica estesa ai subappalti del settore edile tedesco con diramazioni trasversali e transnazionali;

che sebbene le indagini più recenti delle autorità tedesche vengano svolte attualmente nei *Laender* occidentali, in particolare nella Saar, nell'Assia-Renania-Palatinato e nel Baden Wuerttemberg, è nei cantieri delle regioni tedesche dell'Est che tale manodopera viene prevalentemente dirottata; in queste ultime ricorrentemente viene accertata la presenza di italiani impiegati illegalmente o con contratti privi di qualsiasi valore legale, ingaggiati da intermediari senza scrupoli che sovente hanno lasciato questi operai senza salario e abbandonati a se stessi,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere attraverso le rappresentanze diplomatico-consolari italiane affinché, in collaborazione con le autorità tedesche, si possa ottenere un quadro più esauriente sul fenomeno del ricorso all'impiego di manodopera italiana non regolare nei cantieri tedeschi e quali misure possano venire adottate al fine di tutelare questi nostri connazionali e garantire loro il godimento dei diritti contrattuali, sociali e sindacali;

(4-00516)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. - La questione segnalata dall'onorevole interrogante risulta ben nota al Ministero degli affari esteri che, attraverso la competente Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali e la rete diplomatico-consolare, va da tempo rivolgendo la propria vigile attenzione al fenomeno dell'occupazione illegale di lavoratori italiani in Germania, in particolare nel settore dell'edilizia.

Dagli accertamenti sinora esperiti risulta in effetti confermata l'esistenza di un flusso di mano d'opera clandestina, in prevalenza proveniente da regioni meridionali del nostro paese, che viene temporaneamente e precariamente impiegata senza le previste coperture assicurative ed in condizioni retributive ed abitative del tutto inadeguate.

In tale contesto si è collocato il primo intervento posto in essere dal Ministero degli affari esteri in collaborazione con i Ministeri del lavoro

e dei trasporti che si è tradotto nel mese di giugno scorso nella predisposizione e nell'attuazione di una serie di misure di assistenza, in vista, fra l'altro, di eventuali rimpatri a beneficio di un consistente numero (circa settanta) di operai edili italiani rimasti privi del salario e di altri mezzi di sussistenza.

Consapevole della perdurante rilevanza della questione e dell'esigenza di farvi fronte in via preventiva, il Ministero degli affari esteri ha inoltre posto in essere alcune iniziative (al di là naturalmente del proseguimento di tutti quegli interventi assistenziali *ex post* che dovessero ancora rendersi necessari) volte a contenere ed a stroncare gradualmente il fenomeno, attraverso una efficace individuazione ed intercettazione «a monte» dell'articolata rete di reclutamento e smistamento della mano d'opera.

Sul piano bilaterale, l'ambasciata d'Italia in Bonn ha, anche su impulso dell'amministrazione centrale, ripetutamente rappresentato alle competenti autorità tedesche la necessità di individuare soluzioni adeguate ed ha con esse già stabilito una concreta collaborazione: ciò in particolare ai fini dell'adozione da parte tedesca di interventi mirati, che valgano a prevenire reclutamenti illegali di connazionali ad opera di imprese locali, anche italiane, consentendo al tempo stesso di risalire alle origini del fenomeno.

Sempre a cura della nostra rappresentanza diplomatica, sono stati inoltre sensibilizzati i locali patronati ed enti di assistenza ai lavoratori al fine di conseguire per il loro tramite ogni informazione utile a contribuire al consolidamento di meccanismi di concertazione e cooperazione bilaterale tra l'Italia e la Germania in questa delicata materia.

Sul piano interno, è stata di recente assunta da parte della Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali del Ministero degli affari esteri l'iniziativa di indire in tempi brevi una serie di incontri interministeriali *ad hoc* con la partecipazione dei Dicasteri dell'interno e del lavoro e con il coinvolgimento delle regioni maggiormente interessate alla questione con l'obiettivo di operare più efficacemente anche sul territorio nazionale, tanto sul piano di una opportuna sensibilizzazione a tutti i livelli in merito alle caratteristiche e alla portata del fenomeno quanto su quello di una incisiva azione di controllo e prevenzione «alla fonte».

In questi ultimi mesi, inoltre, la Direzione generale degli affari economici del Ministero degli affari esteri ha seguito, di concerto con l'ANCE (Associazione nazionale costruttori edili) la nota questione sulla differenza di trattamento economico esistente tra i lavoratori stranieri ed i lavoratori federali in Germania.

Sono in corso da parte della nostra ambasciata in Bonn passi nei confronti del Ministero federale dell'economia e nei confronti dell'Unione delle camere dell'industria e del commercio (DIHT: Deutsche Industrie und Hadelstag), intesi a combattere specificatamente i recenti abusi nei confronti di ditte e lavoratori italiani. Tra le proposte fatte dalla nostra ambasciata alle sopracitate istituzioni rientra quella della costituzione di organismi capaci di intervenire a livello locale per l'effettuazione di perizie e per la composizione di vertenze di questo tipo.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

FASSINO

(30 ottobre 1996)

LAURICELLA. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso:

che da notizie apparse su agenzie di stampa e *media* diffusi tra le comunità emigrate il Ministero degli affari esteri avrebbe disposto l'imminente chiusura dell'agenzia consolare di Mannheim in Germania nella cui circoscrizione risiedono migliaia di cittadini italiani;

che gli attuali servizi svolti dell'agenzia consolare verrebbero dirottati sul consolato generale d'Italia di Stoccarda, che dista mediamente da Mannheim e dalle altre città del Baden occidentale dai 150 ai 180 chilometri;

che al riguardo la Federazione di circoli «Arca-Filef» di Mannheim e delle altre città limitrofe, dove fortissima è la presenza italiana, ha già fatto presente alla Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali del Ministero degli affari esteri i gravi disagi derivanti dalla prospettata chiusura dell'agenzia consolare ed il conseguente aggravio di costi a carico dei nostri concittadini per gli spostamenti a Stoccarda, nonché le difficoltà ad ottenere permessi non retribuiti durante i giorni feriali anche a fronte della precaria situazione occupazionale e tenendo conto che nella stragrande maggioranza gli italiani residenti nella regione di Mannheim sono lavoratori dipendenti i quali svolgono nell'industria e nei servizi attività lavorative ripartite su tre turni,

l'interrogante chiede di sapere:

se, a fronte di tali argomentate motivazioni, il Ministero degli affari esteri, le direzioni competenti e l'ambasciata d'Italia nella Repubblica federale di Germania, pur nel quadro delle necessarie misure di risparmio, non intendano soprassedere alla chiusura dell'agenzia consolare di Mannheim, disponendo invece una ristrutturazione logistica e tecnico-operativa, estendendo eventualmente la competenza territoriale ad altre località della regione anch'esse a forte insediamento italiano;

quali iniziative si intenda prendere in merito.

(4-01587)

(1° agosto 1996)

RISPOSTA. - È da tempo allo studio, da parte del Ministero degli affari esteri, un piano per la razionalizzazione della rete consolare. Il piano, anche se potrà comportare la chiusura di alcune sedi, mira a rafforzare il servizio consolare nel suo insieme, rispondendo nel contempo alle note esigenze di contenimento della spesa e di ottimizzazione delle risorse. Un apposito gruppo di lavoro ministeriale sta effettuando le necessarie analisi tendenti ad individuare un modello di rete ottimale, riequilibrare gli organici e ammodernare l'organizzazione interna degli uffici, completando l'informatizzazione e l'anagrafe consolare.

La chiusura dell'agenzia consolare di Mannheim non figura tra le misure di razionalizzazione della rete diplomatico-consolare. Non è pervenuta dall'ambasciata d'Italia in Bonn alcuna ipotesi riguardante la rete consolare in Germania che faccia stato di tale proposta di chiusura.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

FASSINO

(30 ottobre 1996)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in data 24 luglio 1996 è stato presentato un ordine del giorno da parte dell'interrogante con il quale si citava l'articolo 36 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, recante il «Nuovo codice della strada», che prevedeva l'obbligo per i comuni con popolazione residente superiore a 30.000 abitanti di adottare il PUT (Piano urbano di traffico veicolare) al fine di ottenere un miglioramento delle condizioni di circolazione e di sicurezza stradale, una riduzione degli inquinamenti acustici ed atmosferici e un risparmio energetico;

che il suddetto ordine del giorno è stato approvato dall'Aula del Senato nella seduta stessa nonostante il parere contrario del rappresentante del Governo, presente in Aula;

che il comma 10 dell'articolo 36 del codice della strada prevede in caso di inadempienza del comune e degli enti locali l'intervento diretto del Ministero dei lavori pubblici il quale deve provvedere d'ufficio all'esecuzione del piano e alla sua realizzazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda far rispettare il comma 10 dell'articolo 36 del codice della strada per i comuni inadempienti;

se si intenda, in caso contrario, procedere alla nomina dei commissari *ad acta* come richiesto nell'ordine del giorno approvato dall'Aula del Senato.

(4-01656)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, si rende noto che sono in corso di acquisizione da parte di questa amministrazione – Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale – le notizie sullo stato di attuazione dei PUT da parte dei comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti e di quelli individuati dalle regioni, inclusi nell'elenco pubblicato con decreto ministeriale sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 237 del 10 ottobre 1994.

L'indagine condotta consente di precisare lo stato di aggiornamento delle procedure di adozione del PUT da parte dei suddetti enti territoriali.

Con tale indagine, altresì, si consente di individuare i motivi che hanno impedito o ritardato l'adempimento a tale obbligo, offrendo da parte di questo Ministero, in caso di comuni inadempienti, ogni supporto tecnico necessario per l'adozione dei PUT, al fine di utilizzare il potere sostitutivo solo in casi eccezionali di accertata impossibilità dei comuni a provvedere autonomamente.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

DI PIETRO

(28 ottobre 1996)

LORENZI, BRIGNONE, PREIONI, AVOGADRO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, all'articolo 3, comma 2, prevede il congelamento sotto la voce «economia di bilancio» del contributo dello Stato già approvato in indirizzo nell'ambito della legge finanziaria 1996 per il completamento del raddoppio della carreggiata autostradale della A6 Torino-Savona, così come già previsto sia dalla legge n. 531 del 1982 sia dal nuovo codice della strada;

che l'approvazione nell'ambito della legge finanziaria 1996 del summenzionato emendamento aveva praticamente rappresentato la preliminare approvazione del disegno di legge n. 2202 della XII legislatura, sottoscritto da 51 senatori appartenenti a tutti i Gruppi parlamentari e attualmente ripresentato come disegno di legge n. 543 del 23 maggio 1996, dove si prevede l'erogazione alla Società autostrada Torino-Savona di un contributo complessivo di 400 miliardi ripartibili in 10 rate annuali di 40 miliardi per l'ammortamento del mutuo che la Società potrà contrarre con la garanzia della copertura legislativa;

che l'emendamento n. 3.33 al decreto-legge n. 323 del 1996, denominato «manovrina», presentato alla Commissione bilancio della Camera a firma dei deputati Giorgetto, Comino, Barral, Cavaliere, è stato dichiarato inammissibile per carenza di compensazione, nonostante si riferisse a deroga per adeguamento alla legislazione vigente qual è quella contenuta nel nuovo codice della strada;

che l'azione dell'attuale Governo di cancellazione provvisoria della volontà del Parlamento a distanza di soli sei mesi dall'approvazione della legge finanziaria 1996 sembra non avere precedenti specialmente in riferimento alla palese contraddizione giuridica e costituzionale insita nel rigetto di un provvedimento di adeguamento alla legislazione vigente;

che le prerogative della democrazia costituzionale italiana continuino ad essere insistentemente eluse dalla costrizione governativa a ridurre tutta l'attività parlamentare a semplice funzione notarile dell'enorme mole di decreti da cui il Parlamento è oberato con conseguente pressochè totale impedimento dell'espletamento della funzione legislativa;

che il danno materiale, economico, morale, politico e alla salute pubblica prodotto alla comunità ligure-piemontese per il protrarsi quarantennale del micidiale pericolo insito nell'A6 ammonta ormai ad una quota non solo insopportabile, ma neppure eludibile in termini di risarcimento dovuto;

che, a seguito dell'attuale atteggiamento governativo di rinnovato spregio sia verso l'operato parlamentare sia verso i diritti sanciti dalla Costituzione per tutte le regioni e i cittadini della Repubblica italiana, si renderà probabilmente necessario e improcrastinabile procedere ad azione giudiziaria di risarcimento dei danni nei confronti dello Stato da parte delle amministrazioni locali, con contestuale ricorso alla Corte costituzionale;

che in margine alla mancata soluzione del problema della messa a norma e a sicurezza dell'autostrada A6 è stato parallelamente e interamente escluso da soluzione il drammatico problema della viabilità della provincia di Cuneo, superiore per dimensioni alla regione Liguria,

ma con uno sviluppo autostradale che si attesta tuttora a livelli inferiori al 25 per cento della media dello sviluppo autostradale nazionale, gli interroganti chiedono di conoscere:

quante e quali debbano essere ad avviso del Presidente del Consiglio e del Governo tutte le approvazioni parlamentari necessarie e sufficienti per la traduzione in provvedimento di spesa del previsto contributo dello Stato al raddoppio definitivo dell'A6, dopo decenni di scandalosa latitanza per la soluzione di un problema di cui non vi è uguale non solo in Italia ma neppure in Europa;

se non si ritenga, vista la premessa, di dover finalmente promuovere in tempi rapidissimi una incisiva azione anticipatoria di risarcimento parziale del pubblico danno prodotto, attraverso una erogazione straordinaria d'iniziativa governativa capace di coprire, senza inquinamenti o contrappesi *omnibus*, non solo quanto avallato unanimamente dal Parlamento circa la spesa per il completamento del raddoppio dell'A6, ma anche quanto necessario alla fornitura alla provincia di Cuneo degli *standard* di sicurezza e di servizi viari pari a quelli già propri di tutto il restante territorio nazionale.

(4-01472)

(26 luglio 1996)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, si comunica che il Consiglio dei ministri nel decreto-legge n. 491 del 20 settembre 1996 sull'edilizia residenziale pubblica ha inserito una norma (articolo 14) che stanZIA 20 miliardi annui, a partire dal 1997 al 2016, per il completamento del raddoppio dell'autostrada Torino-Savona. Tale finanziamento verrà impegnato dalle stazioni appaltanti per l'ammortamento dei mutui sugli interessi.

Per la realizzazione dell'opera che viene a risolvere soprattutto il problema dell'adeguamento dell'autostrada alle norme del codice della strada a tutela della sicurezza degli utenti, l'ANAS con nota n. 1221/1039 del 3 ottobre 1996 ha assicurato che nella proposta del piano triennale formulata dall'Ente stesso è previsto il finanziamento di 460 miliardi.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*

DI PIETRO

(26 ottobre 1996)

---

MANZI, CÒ. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che la sede RAI di Torino rischia sempre di più il collasso se non interviene una profonda inversione di tendenza nelle scelte dell'azienda;

considerato:

che il ridimensionamento del centro di produzione, la carenza di attività produttiva, la crisi delle commesse, la scomparsa delle «dirette» e la massima riduzione alla sola dimensione informativa, seppur importante, sono lì a testimoniare che la città di Torino e

il Piemonte rischiano di perdere un altro pezzo produttivo e ulteriore di alta qualità professionale;

che a questo punto sono in forse non solo gli insediamenti torinesi - centro ricerche, centro di produzione, la sede di via Verdi e la SI-PRA - ma anche e soprattutto il posto di lavoro per oltre 1.200 persone,

si chiede di sapere se non si ritenga di verificare lo stato delle cose e procedere alle iniziative opportune per sventare tale pericolo, riaffermando la centralità e l'importanza di questo servizio pubblico a Torino.

(4-01067)

(10 luglio 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene anzitutto opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale.

Tale materia rientra, infatti, nelle competenze del consiglio di amministrazione della società e ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria la quale ha fatto presente che nell'ambito della politica perseguita di contenimento delle spese, non disgiunta da un rilancio produttivo dell'azienda, è stato attuato un ridimensionamento degli organici di circa il 13 per cento.

Tale azione ha portato, nel periodo 1° gennaio 1994 - 31 maggio 1996, ad una riduzione dell'organico aziendale di 1.629 unità (passando da 12.713 a 11.084 unità), attuata prevalentemente attraverso l'esodo incentivato del personale, che ha riguardato in misura più consistente le aree amministrative e di *staff*, al fine di salvaguardare meglio i livelli di produzione.

In linea con tale orientamento, la concessionaria RAI ha significato, per quanto concerne in particolare la situazione di Torino, che l'organico del centro di produzione radiotelevisivo è passato da 424 a 414 unità, con una riduzione, quindi, di circa il 2 per cento, mentre l'organico della redazione regionale è rimasto invariato con 68 unità; le strutture tecniche, amministrative e di *staff* del capoluogo piemontese hanno subito un decremento del 14 per cento, mentre nella stessa sede è stata concentrata l'attività concertistica di musica classica e sinfonica con conseguente aumento dell'organico dell'orchestra che è salito da 71 a 137 elementi.

La medesima concessionaria nel sottolineare che la contrazione dell'organico attuata a Torino è nei limiti della media nazionale, ha precisato che il personale in servizio nella predetta sede ammonta a 1.300 unità pari al 12 per cento del totale aziendale riguardante i dipendenti assunti a tempo indeterminato, mentre il rafforzamento dell'orchestra

sinfonica va proprio nella direzione di affidare a tale centro di produzione qualificate attività di carattere nazionale.

In proposito, tuttavia, la ripetuta RAI ha significato che presso il centro di produzione piemontese permangono, escluso il settore dell'informazione, difficoltà per una piena utilizzazione delle risorse, e ciò è dovuto al fatto che il suddetto centro è distante dai luoghi nei quali abitualmente ed in prevalenza operano i personaggi del mondo artistico e politico.

Nondimeno, ha proseguito la concessionaria, negli studi TV di Torino sono stati realizzati nella stagione appena conclusa sei dei sette episodi della serie «La parola ai giurati», fedele ricostruzione da atti processuali di celebri eventi giudiziari dal dopoguerra a ieri (i casi Graziosi, Braibanti, Sutter, Bebawi, eccetera); alcuni spettacoli di prosa (tra i quali «Pazzo d'amore», «Anima nera» e «Pensaci Giacomino»); il programma per ragazzi «Disney Club»; la rubrica di zoologia e ambiente «Il mondo degli animali», condotta dal professor Giorgio Celli; alcuni programmi settimanali di Videosapere, tra i quali «Livingstone», «Faust» e «Robinson». Il centro di Torino è stato impegnato, altresì, sul fronte delle riprese esterne, con la partecipazione alle trasmissioni del Festival di Sanremo e nella registrazione al Castello di Stupinigi, nell'intera edizione 1996 di «Giochi senza frontiere».

Per la stagione 1996-97, ha aggiunto la RAI, va ricordata anche l'importante iniziativa di Piero Angela «Viaggio nel cosmo», un programma in otto puntate tra scienza e *fiction* che occuperà il grande studio Uno fino al prossimo febbraio, nonchè programmi per ragazzi, commedie e rubriche di Videosapere.

La concessionaria ha inoltre comunicato che nel centro di Torino viene realizzata una quota importante dei programmi radiofonici ed invero, nel primo semestre 1996, le ore di produzione sono state 14.206, con un andamento costante rispetto allo stesso periodo del 1995.

Riguardo al centro ricerche la società concessionaria ha precisato che l'apprezzata struttura ha una collocazione largamente autonoma per la sua specificità, soprattutto nell'importante campo dell'innovazione tecnologica, rilevando che il predetto centro, tra l'altro, interagisce con le università, le istituzioni scientifiche e l'industria (partecipazione a progetti europei finalizzati).

Per quanto riguarda, infine, la SIPRA la ripetuta RAI ha dichiarato che non sussistono elementi che possano metterne in discussione l'inse-diamento a Torino.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(29 ottobre 1996)

---

NAVA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* -  
Premesso:

che la legge 17 febbraio 1992, n. 179, «Norme per l'edilizia residenziale pubblica», al capo V prevede programmi integrati di intervento;

che l'articolo 16 della suddetta legge al fine di riqualificare il tessuto urbanistico, edilizio e ambientale prevede che i comuni promuovano la formazione di programmi integrati;

che il programma integrato è caratterizzato dalla presenza di pluralità di funzioni della integrazione di diverse tipologie di intervento, ivi comprese le opere di urbanizzazione;

che soggetti pubblici e privati, singolarmente o riuniti in consorzio o associati tra di loro, possono presentare al comune programmi integrati relativi a zone in tutto o in parte edificate o da destinare anche a nuova edificazione al fine della loro riqualificazione urbana e ambientale;

che le regioni possono destinare parte delle somme loro attribuite alla formazione di programmi integrati;

che il contributo dello Stato alla realizzazione dei programmi integrati fa carico sui fondi di cui all'articolo 2 della legge n. 179 del 1992;

che il comune di Benevento ha indetto un bando per confronto pubblico concorrenziale per la realizzazione di programmi di riqualificazione urbana;

che il CER ha approvato una graduatoria nazionale e ha indetto la conferenza Stato-regione per stabilire criteri di finanziamento dei progetti approvati;

che la tesi del Ministero è quella di seguire scrupolosamente la graduatoria, non tenendo conto delle esigenze delle varie regioni;

che in tal modo la somma totale da distribuire verrebbe assegnata solo alle regioni Emilia-Romagna, Puglia e Calabria, escludendo così tutte le altre regioni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover proporre alla conferenza Stato-regione, indirizzandola con l'indicazione di uno schema equo di ripartizione, l'assegnazione dei fondi, per quota, a tutte le regioni, in modo da evitare di concentrare i benefici del finanziamento a solo tre regioni, con l'esclusione di realtà urbane che hanno necessità e urgenza di programmi integrati ed operativi di recupero e di riqualificazione urbana.

(4-01299)

(18 luglio 1996)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione in oggetto ed in base a quanto comunicato dalla Direzione generale del coordinamento territoriale con nota 15 ottobre 1996, n. 250, si precisa che i programmi integrati previsti dall'articolo 16 della legge n.179 del 1992 costituiscono tipologie di intervento la cui programmazione ed attuazione è di competenza dei vari comuni.

I programmi di riqualificazione urbana sono stati avviati dallo scrivente Dicastero con decreto 21 dicembre 1994, a valere sui fondi di cui all'articolo 2, comma 2, della succitata legge e le modalità di presentazione e di selezione delle proposte di programma sono indicate dal bando allegato al decreto.

L'articolo 12 dello stesso bando stabilisce che le proposte da ammettere a finanziamento siano individuate previa intesa con la Confe-

renza Stato-regione: tale intesa, che è stata formalizzata in data 1° agosto 1996, ha previsto che in tutte le regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto) risulti ammessa a finanziamento almeno una proposta di programma.

Per la Campania, risulta ammessa ad un finanziamento di 634 milioni la proposta di programma presentata dal comune di Benevento, a fronte di un finanziamento richiesto pari a 1.500 milioni.

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
DI PIETRO

(28 ottobre 1996)

---

PREIONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Si chiede di sapere:

come debba essere presentata domanda di condono nel caso di intervento di ristrutturazione edilizia riguardante un unico fabbricato (organismo edilizio) oggetto di unica concessione edilizia (sulla quale si è operato in difformità), ancorchè presenti più unità immobiliari di proprietà di un'unica persona fisica;

come debbano essere valutati gli oneri di urbanizzazione, quando il richiedente di sanatoria abbia versato in unica soluzione entro la data di scadenza la somma forfettaria stabilita dalla legge sul condono edilizio e se si ritenga giusto che il comune applichi gli interessi sulla differenza dell'importo da versare a conguaglio secondo le tariffe comunali;

se, al fine della valutazione del costo di costruzione, il computo metrico debba essere eseguito secondo i prezziari odierni o in base ai prezziari riferiti al periodo dell'opera.

(4-00095)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. - In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, la Direzione generale del coordinamento territoriale con nota protocollo n. 3632 del 1° ottobre 1996 rende noto quanto segue.

«Questo Ministero ritiene che debba collegarsi direttamente la richiesta di condono edilizio alle singole unità immobiliari, ancorchè trattasi di unità immobiliari dello stesso fabbricato e di proprietà della stessa persona.

Comunque, per i quesiti posti dall'onorevole interrogante è opportuno rifarsi alla circolare del Ministero dei lavori pubblici 17 giugno 1995, n. 2241/UL, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 agosto 1995».

*Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane*  
DI PIETRO

(28 ottobre 1996)

---

SERVELLO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - In relazione allo spettacolo televisivo «Europa mon amour», andato in onda su RAI Uno il 21 giugno 1996 alle ore 20,50;

visto:

che lo spettacolo sopra indicato era stato allestito in omaggio ai Capi di Stato e di Governo per il vertice dell'Unione europea;

che la realizzazione di tale spettacolo è stata resa possibile dal contributo di aziende a prevalente capitale pubblico e che comunque afferiscono all'autorità di Governo;

considerato:

che la qualità artistica dello spettacolo è stata, a parere di esperti, non di elevato livello;

che la presenza annunciata del maestro Ruggero Raimondi è venuta meno proprio a seguito della constatazione, da parte dello stesso Raimondi, del mediocre livello organizzativo e culturale della manifestazione;

che la presenza dei Capi di Stato e di Governo si è ridotta alla sola e parziale presenza del Ministro degli affari esteri italiano Lamberto Dini;

che il costo complessivo del programma, della durata di circa 90 minuti, tra contributi delle aziende *sponsor* e della stessa RAI ha superato la cifra di 3,5 miliardi di lire,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quale reale entità sia stato il contributo di aziende come la STET, l'Istituto San Paolo di Torino, l'INA-Assitalia, l'AGIP;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali la RAI, oltre ai costi di produzione e alla messa in onda, abbia contribuito direttamente con una somma di circa 400 milioni di lire;

se ritenga che la dirigenza RAI abbia valutato la congruità complessiva del valore artistico del programma, del relativo *budget* e dell'ammontare totale delle sponsorizzazioni e se in questo senso sia stata doverosamente coinvolta la Sipra;

se ritenga che sia stata valutata adeguatamente la credibilità organizzativa e la capacità professionale della società produttrice Europeion o se non siano prevalse logiche di opportunismo politico;

se risulti che risponda al vero la valutazione che il costo verosimile di tale produzione non possa aver superato la cifra di 1,5 miliardi di lire a fronte di un introito di 3,5 miliardi a favore della società privata organizzatrice;

se risulti che risponda al vero la valutazione che si sia trattato di un programma dal costo di produzione orario tra i più alti della programmazione televisiva italiana.

(4-00763)

(26 giugno 1996)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale.

Tali problemi rientrano, infatti, nella competenza del consiglio di amministrazione della società e ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante nell'atto parlamentare in esame, non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha precisato che il programma «Europa mon amour», andato in onda in diretta il 21 giugno 1996 su RAI Uno, è stato inserito nel «Progetto Europa» approvato dal consiglio di amministrazione il 27 febbraio 1996. Tale scelta è stata effettuata sulla base della considerazione che, come segnalato dal Ministero degli affari esteri e dal comune di Firenze, si trattava di uno spettacolo di grande rilievo, ideato proprio per l'importante occasione del vertice dell'Unione europea.

La concessionaria ha soggiunto che, oltre a sostenere i costi della registrazione fatta con mezzi interni, ha stipulato un contratto con la società produttrice Europeios per la cessione dei diritti di ripresa televisivi di «Europa, mon amour», precisando che il relativo stanziamento di 400 milioni di lire è rientrato tra le iniziative previste e concordate con la Commissione europea in occasione del semestre di presidenza italiana.

Ha riferito, inoltre, la RAI che gli *sponsor* della trasmissione sono stati contrattualizzati dalla SIPRA, in totale ottemperanza alla normativa vigente, per un imposto pari a 3 milioni di lire netti per ciascuna delle quattro aziende indicate dall'interrogante e che la loro presenza si è manifestata soltanto con l'inserimento del «logo» in apertura e chiusura, con una citazione interna per *sponsor*, senza alcuno *slogan* a contenuto promozionale.

Per quanto riguarda la credibilità organizzativa e la capacità professionale della società produttrice Europeios, la RAI ha espresso l'avviso che tale valutazione rientri in una sfera squisitamente discrezionale. Ha comunque precisato che, considerati i risultati e il buon riscontro di pubblico ottenuti, giudica di qualità la trasmissione in questione, rilevando inoltre che il costo complessivo sostenuto per la realizzazione della stessa è in linea con i parametri di spesa della prima serata di Raiuno.

Si comunica, infine, che alla concessionaria non risulta che il maestro Ruggero Raimondi non abbia aderito all'iniziativa citata per i motivi esposti nell'interrogazione parlamentare in esame.

*Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*

MACCANICO

(29 ottobre 1996)

---

TABLADINI. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che l'ufficio personale dell'università di Brescia accorda ad una propria impiegata, dottoressa Lidia Bombardieri, di sesto livello ammi-

nistrativo presso la facoltà di ingegneria, la possibilità di risiedere a Reggio Calabria con la motivazione che a Brescia non esistono appartamenti in affitto;

che l'impiegata in oggetto con varie motivazioni non ha più messo piede presso l'università di Brescia dall'agosto 1994 pur continuando a percepire regolare stipendio mensile;

che la motivazione addotta dall'ufficio personale dell'università di Brescia potrebbe essere presa ad esempio da tutti gli uffici personale presenti in tutte le amministrazioni, potendo così diminuire la disoccupazione al Sud, almeno dal punto di vista statistico,

si chiede di sapere se episodi del genere siano circoscritti o generalizzati nell'ambito delle università e se il Ministro in indirizzo non ritenga di considerare che nella città di Brescia e provincia migliaia di giovani con laurea come la dottoressa Lidia Bombardieri sarebbero felici di occupare il posto di sesto livello amministrativo come l'impiegata in oggetto e presumibilmente anche di lavorare.

(4-00464)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - Con il documento ispettivo indicato in oggetto si segnala il caso di una dipendente dell'Università degli studi in Brescia assente dal lavoro a vario titolo e per lungo termine.

Al riguardo si rappresenta che lo stato giuridico ed economico del personale dipendente dalle università rientra fra le materie per le quali tali istituzioni hanno piena autonomia amministrativa e contabile.

Questa amministrazione espleta al riguardo attività di indirizzo e di coordinamento.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università  
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(28 ottobre 1996)

---

WILDE, TIRELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e per la funzione pubblica.* - Premesso:

che nonostante il *trend* economico positivo per le medie e piccole imprese esportatrici con il marchio *made in Italy*, il settore dei subfornitori dell'industria calzaturiera, in particolare giunterie, trancerie e montaggio calzature, che impegna nelle province di Brescia, Mantova, Verona e Vicenza decine di migliaia di addetti, soffre una profonda crisi dovuta ad una forte concorrenza dell'Est europeo;

che occorre considerare l'aspetto perverso di una grave situazione congiunturale per la quale molte aziende svolgono all'estero alcune parti

del processo produttivo a costi bassissimi, riportando poi in Italia il semilavorato e vendendolo poi con il marchio *made in Italy*. Tale sistema sviluppa a danno di altre imprese, sempre italiane, operanti nelle suindicate province, una concorrenza sleale, attuata utilizzando il TPP (traffico di perfezionamento passivo) per la lavorazione temporanea all'estero. Tale realtà pone le suindicate aziende a rischio di chiusura e di fallimento;

che si deve tenere presente che all'estero vengono demandate le fasi del processo produttivo relative al trancio e alla giuntura, e che tali fasi rappresentano il 90 per cento della lavorazione della scarpa; solo in provincia di Brescia si producono un quarto di tutte le scarpe italiane, circa centoventimilioni di paia all'anno, per cui si può capire quale grave situazione si pone in essere;

che gli industriali del settore evidenziano che non hanno scelta; pertanto, la strategia diventa obbligata, anche perchè in passato si era parlato di fiscalizzazione degli oneri sociali, ma poi nulla di concreto si è fatto;

che le associazioni di categoria ed i sindacati sono preoccupati, anche per la perdita di professionalità degli addetti, che sono costretti ad intraprendere altre attività; per questo, pur riconoscendo l'esigenza dei grandi produttori e distributori che giustamente intendono fregiarsi del prestigioso e redditizio marchio *made in Italy*, ritengono che si debbano riconoscere e tutelare i subfornitori che hanno permesso di lanciare ad alto livello internazionale il suindicato prodotto,

si chiede di sapere:

quali interventi intendano intraprendere i Ministri in indirizzo, per le rispettive competenze, onde risolvere e difendere il subfornitore calzaturiero dallo stato di profonda crisi dovuta all'ormai insopportabile concorrenza sleale interna ed esterna;

se un prodotto realizzato all'estero per il 90 per cento possa essere a tutti gli effetti considerato *made in Italy*;

quali interventi si intenda intraprendere al fine di compensare gli svantaggi in termini di chiusura di aziende e perdita di posti di lavoro, visto che si pone anche un problema di carattere fiscale, in quanto chi realizza le anzidette operazioni riesce ad eludere o ad evadere il fisco, conseguendo ampi margini di profitto tra un passaggio e l'altro, mentre i piccoli imprenditori vengono tassati subito in modo totale e con parametri altissimi;

se il Ministro di competenza non intenda dare disposizioni concrete relativamente ai decreti ingiuntivi di pagamento, in modo che siano attivati immediatamente, visto che il ritardo è diventato prassi normale e quindi occorre mutare questo «uso o consuetudine»;

se anche il Governo ritenga opportuno che venga calendarizzato velocemente, ove ripresentato, il disegno di legge sulla «subfornitura», già approvato dalla 10ª Commissione del Senato nella passata legislatura, dato che esso recepisce alcune delle menzionate esigenze, proponendo regole ben precise.

(4-00111)

(22 maggio 1996)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio.

Relativamente a quanto richiesto dagli onorevoli interroganti si rileva che le difficoltà in cui versano le piccole imprese, ed in particolare quelle artigiane che operano nel settore delle sub-forniture dei prodotti del cuoio, sono all'attenzione del Governo. Infatti in tale contesto è stato istituito presso il Ministero dell'industria un comitato tecnico permanente con tutte le parti interessate.

Occorre comunque precisare che la situazione in cui versano una moltitudine di imprese del settore dura già da diversi anni e trova origine in un fenomeno più complesso. Uno dei problemi riguarda l'utilizzazione del TPP (Traffico di perfezionamento passivo), le cui autorizzazioni sono rilasciate dal Ministero del commercio con l'estero e da quello delle finanze, sulla base del parere dell'apposito comitato consultivo, previsto dall'articolo 221 del testo unico del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, che opera presso il Ministero del commercio con l'estero.

La materia del TPP è disciplinata in generale a livello di Unione europea dal Regolamento del Consiglio n. 2913/92 (articoli 145-160) e dal Regolamento della Commissione n. 2454 del 2 luglio 1993 (articoli 748-787). Solo per il tessile-abbigliamento vige apposita disciplina sulla base del Regolamento n. 3036/94 del Consiglio.

La predetta normativa si articola in una serie di disposizioni a carattere estremamente liberale, tenendo conto delle esigenze dei settori industriali di mantenere prezzi competitivi sui mercati internazionali, attraverso anche il contenimento del costo del lavoro.

È previsto, al riguardo, che la concessione del beneficio del TPP non debba però arrecare grave pregiudizio agli interessi essenziali dei trasformatori comunitari.

Le predette valutazioni sono effettuate sempre nell'ambito del comitato consultivo di cui al citato articolo 221 che opera tenendo presente, tra l'altro, il giusto temperamento degli interessi delle industrie e quelli degli addetti al settore.

Va rilevato, al riguardo, che spesso il ricorso al TPP consente a molte aziende di abbattere determinati costi di produzione consentendo quindi il mantenimento della produzione ed una competitività migliore all'interno e sui mercati internazionali.

Va rilevato altresì che posizioni troppo restrittive in materia, volte a salvaguardare il ricorso a mano d'opera o terzisti nazionali, avrebbero certamente altri paesi dell'Unione europea che fanno usualmente largo ricorso, in misura anche maggiore, al TPP, mentre non mancherebbe di accentuarsi il fenomeno della delocalizzazione dell'intera attività produttiva di molte aziende, che si trasferiscono all'estero non solo per il minor costo della mano d'opera, ma per tutta una serie di vantaggi fiscali e finanziari offerti all'estero, così come per la presenza di fattori infrastrutturali più vantaggiosi e per minori vincoli burocratici.

Anche se le autorizzazioni per l'utilizzo del TPP nel settore in esame, rilasciate dall'apposito comitato consultivo, nel 1995 sono state circa 160 e pur considerando che i connessi profili fiscali sono alla costante attenzione dei reparti territoriali della Guardia di finanza, il problema è complesso e merita attenzione sotto i vari aspetti,

in particolare la tutela del marchio «made in Italy» in rapporto alla normativa comunitaria vigente in materia.

Riguardo alla disciplina del marchio «made in Italy» per i prodotti del settore, appare opportuno ricordare che il Ministero dell'industria, nell'emanare il decreto ministeriale di recepimento della direttiva comunitaria n. 94/11/CE del 23 marzo 1994 sulla etichettatura delle calzature, ha già in parte accolto le richieste delle aziende nazionali produttrici di soole, grosse esportatrici all'estero. Infatti, a partire dal settembre 1997 le calzature che verranno commercializzate sul territorio nazionale dovranno recare il marchio «suola fabbricata in Italia». Quanto sopra anche per contrastare il fenomeno della contraffazione che negli ultimi tempi in Italia ha assunto dimensioni preoccupanti.

Pertanto, a fronte delle iniziative già in atto, appare opportuna l'approvazione di una specifica normativa sulla subfornitura, in grado di tutelare adeguatamente il marchio «made in Italy», però in ambito esclusivamente comunitario, perchè misure nazionali, difficilmente concepibili in ambito di mercato unico, emarginerebbero il nostro paese, che, senza averne benefici, subirebbe le conseguenze delle politiche più liberali degli altri paesi dell'Unione europea.

*Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*

CABRAS

(30 ottobre 1996)

---